



Martedì 17 agosto 2010
Aula Magna I.T.I.S. di Vittorio Veneto
Prolusione del Prof. Pietro GANZAROLLI
“Iconografia di Santa AUGUSTA”

S. AUGUSTA v. m. di Serravalle TV

Alcune premesse di carattere storico

La venerazione dei santi

La venerazione dei santi, in particolare dei martiri, è sempre stata l'indice di due elementi: il primo è sicuramente quello legato ad una coerenza di fede che permette l'identificazione di un popolo o di una comunità ad un modello originario, nel nostro caso, il cristianesimo ricevuto da una tradizione lunghissima, talvolta anche minacciata da devianze e da eresie, quindi un bisogno di identificazione culturale; il secondo, conseguente al primo, l'affermazione di una coerenza di fede o di un'ortodossia nella quale ci si ritrova accomunati.

Nel caso di venerazione dei martiri, come quello che riguarda la nostra santa Augusta, questi due elementi vengono completamente abbracciati e saldati tra loro, in un luogo, Serravalle, dove maggiormente era presente il rischio di una perdita di identità religiosa. Siamo nel V secolo nel momento della caduta dell'impero d'Occidente, quando dall'Est premevano i così detti Barbari. (1) Tali popolazioni avevano conosciuto il cristianesimo grazie all'evangelizzazione avvenuta con Ulfila, tuttavia la forma di credo assunta, nella totalità dei casi, era quella dell'arianesimo. (2)

In questo senso la prima delle due preoccupazioni citate più sopra, all'orquando l'Impero romano d'Occidente per questioni organizzative e politiche, cominciò a cedere e negoziare con i barbari incarichi difensivi e ad avere così annoverati nei propri ranghi generali di estrazione gallica, germanica, sassone ecc. Uno dei problemi che si pose per questi "invasori", generalmente chiamati Goti (la prima ondata di invasioni), fu quello di accettare compromessi con l'ormai cadente impero Romano. In cambio di concessioni di territori, veniva loro affidato il compito di sorvegliare i confini dell'impero. Ma in un simile contesto politico le mediazioni avvennero principalmente con i rappresentanti della chiesa, unica struttura socio - politica non contagiata da una crisi amministrativa come quella che aveva colpito l'Impero Romano. È dunque lecito pensare, e ne esistono peraltro i documenti, che i vescovi e la corte papale sorvegliassero attentamente sull'ortodossia del cristianesimo professato da queste nuove popolazioni. Il caso più eclatante è quello del re franco Clodoveo, che per poter godere dello stanziamento nei territori della Gallia, ebbe a convertire la sua famiglia e tutta la sua popolazione con un battesimo di massa rimasto celebre nella storia. (3)

Nel medesimo contesto, che potremmo dire di organizzazione e dei processi di cristianizzazione dell'Alto Medioevo, assistiamo a due fenomeni che hanno riguardato tutto l'Impero d'Occidente. Il primo di questi fu lo sviluppo del culto e delle credenze, riguardò la sistematizzazione degli elementi del culto quali la liturgia eucaristica e in genere i sacramenti. (4) Il secondo, sicuramente più legato alla nostra vicenda, riguarda i racconti agiografici, i miracoli e le reliquie. In un tempo di così profondi mutamenti, in cui l'ordine sociale viene a sovvertirsi e in cui chi domina era considerato in qualche modo il nemico, perché ha usi costumi e tradizioni differenti, sorge l'esigenza di "convertire" questa situazione al fine di normalizzarla. Il caso della nostra santa Augusta risponde bene ad un copione tipico di questo periodo in campo religioso. I miracoli che in questo squarcio di storia si susseguono su tutto il territorio dell'Impero hanno la funzione di confermare e di

caratterizzare una fede radicata nel territorio sconquassato dalla presenza di confessioni e costumi differenti. Ancora, il santo o la santa che un determinato territorio riesce ad esprimere hanno la funzione sociologica di legare il santo al territorio, fondano in qualche modo un'identità religiosa del luogo, proprio nel momento in cui questa sembra essere minacciata per la presenza di estranei-stranieri. I casi altomedievali sono moltissimi, si pensi a Martino di Tours, (5) per citarne uno dei più eloquenti, fino ai più sconosciuti come sant'Agata, santa Apollonia, sant'Orsola, santa Caterina d'Alessandria e santa Genoveffa, sante, martiri, tutte dello stesso periodo della nostra sant'Augusta.

Nel Basso Medioevo

Evidentemente la necessità di collegare la fondazione di una città ad un santo o santa costituisce per tutto il Medioevo un *leitmotiv* che, di tanto in tanto, abbisogna di puntuale conferme e rivisitazioni. Ecco dunque che nel Basso Medioevo (dopo il Mille) vengono ritrovate le ossa, un sito particolare, documenti e storie che offrono conferme relativamente al culto riservato a quel santo/a da quasi un millennio. Esattamente come è avvenuto qui a Serravalle. È in questo contesto che nascono anche le leggende auree di questi santi, ed è sempre in questo periodo che vengono costruiti i santuari relativi. Nel nostro caso si può notare tutto un rifiorire di elementi legati a santa Augusta proprio nel Basso Medioevo: la scuola dei Battuti, il restauro e l'abbellimento del santuario che fin dai tempi remoti della fondazione era luogo di pellegrinaggio, fino a fissarne la data del culto ufficiale (22 agosto 1360). Non ultimo il ritrovamento delle ossa il 27 marzo del 1450. (6) Con questo non si vuole mettere in dubbio l'autenticità o meno della santa e neppure i documenti che confermano la presenza nel territorio del culto a queste figure importantissime per la vita di una comunità. Si vuole piuttosto offrire una riflessione sul bisogno profondo che, l'uomo d'ogni cultura e tempo, ha di legare la propria storia con storie di persone straordinarie che lo possano in qualche modo togliere dalle vicende di ordinaria e talvolta banale quotidianità per fondare un incominciamento, anche dal punto di vista della fede. Le vicende legate a sant'Augusta sono le medesime dei santi appena citati e sia per l'una che per gli altri il Basso Medioevo è l'occasione per rispolverare antiche credenze e dar loro nuovo impulso e visibilità. Uno dei fattori che confermano questa tendenza, assolutamente documentata e studiata dagli esperti di storia religiosa del Medioevo, è ad esempio l'associazione di santi molto significativi alla santa protettrice, nel nostro caso, di Serravalle. L'accostamento dei santi Rocco o il santo Pellegrino e Leonardo ad esempio. Due santi che sfondano le nebbie del Medioevo ed illuminano con nuova luce la storia di un paese o di una regione. Questi due nuovi campioni della fede hanno il compito, per così dire, di traghettare, usi e costumi oramai consumati in un'epoca che cambia decisamente i propri orizzonti, verso un'epoca nuova, di ricominciamento. Non dimentichiamo che anche grandi santi quali Agostino e Girolamo in questo periodo subiscono decise modifiche iconografiche, non potendo del resto, essere affiancati a santi ancor più grandi di loro, ambedue vengono rivisitati dagli artisti che li spogliano dei sontuosi abiti dottorali e patristici per rivestirli di umili pelli e collocarli anziché nell'ambito di *scriptoria* assolutamente riforniti di libri e profumati di incenso, in ambienti desertici dediti alla pura meditazione del mistero di Cristo. (7) Siamo entrati così in una nuova fase della storia della religiosità chiamata tecnicamente *devotio moderna*. I santi Rocco/Pellegrino e Leonardo, sono due figure che hanno a che fare in qualche modo con la strada. Il primo è un pellegrino che da ricco e possidente che era decide di vendere tutto, donarlo ai poveri e mettersi sulla strada di Cristo, non solo geograficamente come pellegrino verso Roma, ma anche vitalmente. Egli dedica molto del suo tempo e del suo danaro per la cura di feriti e dei piagati dalla lebbra o dalla peste, finché capita a lui stesso di cadere in disgrazia e di essere colpito da un bubbone. Decide pertanto di andare a morire lontano dalla

gente sulle rive del Po nei pressi di Piacenza, ma il nobile di tale città, Gottardo, mandava ogni notte il suo cane a portargli del cibo e a leccargli la ferita, fino al giorno in cui guarì. Da allora Rocco decise di tornare a Montpellier sua città natale, ma giunto ad Angera sul lago Maggiore fu catturato e condannato come spia. Morì in prigione a metà del secolo XIV. (8) Anche san Leonardo è legato al tema della strada. Nato a Noblac in Francia fu battezzato da san Remigio che battezzò lo stesso Clodoveo la notte di Natale del 496. Fuggì dall'esercito per seguire il santo patrono della Francia ma fu imprigionato e legato a ceppi. Durante un'apparizione del santo gli si aprirono le catene e poté così fuggire, con l'incarico da parte di san Remigio di liberare ogni persona che fosse incatenata e che gli chiedesse la liberazione. Riccado Cuor di Leone si sarebbe recato presso il suo santuario nel 1197 per ringraziare il santo per la liberazione avvenuta durante la crociata. San Leonardo attraversò tutto l'arco alpino e operò così tanti miracoli, che moltissime chiese sono ancora oggi a lui dedicate. Ebbene questi due santi nel tardo Medioevo vengono affiancati alla santa patrona per ricordare sostanzialmente due cose. Il pellegrinaggio al santuario appena restaurato, se non addirittura costruito ex novo e in secondo luogo il potere associato alla santa quello cioè di liberare le persone da mali fisici o morali. Detto in altri termini ci si è trovati in una specie di sacca, dove la devozione alla santa andava scemando e si è voluto ridare vita ad un antico culto che aveva soprattutto la funzione di unificare e dare un'identità precisa ai cittadini di questa terra.

La questione delle reliquie

Il riconoscimento di un santo, nell'antichità, non era una faccenda complicata come oggi, che abbisogna di prove e controprove con commissioni di valutazione ecc. Bastava semplicemente il riconoscimento di un vescovo sulla scorta della devozione popolare per proclamare il santo o la santa. Se a tutto ciò si accostava il ritrovamento di reliquie la fama del luogo aumentava e ne derivava la prassi del pellegrinaggio. (9) Le reliquie, in seguito, divennero un fattore fondamentale nel culto e nei luoghi meta di pellegrinaggi. Soprattutto nel XIII secolo, con la conquista di Costantinopoli (1204) da parte della Repubblica di Venezia, vi fu una vera e propria corsa all'accaparramento di reliquie, che in tal modo favorivano un'identità privilegiata al luogo dedicato al culto del santo patrono. (10) Sempre grazie alle reliquie si assiste alla nascita di statue-contenitori (ne ritroviamo i riferimenti nella statua della chiesa parrocchiale e nella testa della santa), come anche di confraternite che si prendevano cura di questi oggetti indispensabili, all'epoca, per la devozione. È, infatti, del XIV secolo l'affresco della cappella devozionale che ritrae san Lorenzo che presenta a sant'Augusta la confraternita dei Battuti. Nel nostro santuario si possono ritrovare tutti gli elementi che classicamente ridanno lustro al luogo di culto e ne fanno un vero e proprio centro di spiritualità e devozione e che, conseguentemente, caratterizzano l'intero paese.

Derive e punti fermi della fede

Tutta questa lunga premessa è servita per mettere a fuoco ciò che veramente può contare da un punto di vista della fede in una situazione del genere. In effetti il pericolo di cadere in forme di ossessione religiosa legate al feticismo di alcuni oggetti considerati magici, è molto facile. In una simile situazione è importante saper cogliere l'*humus* originario dal quale è nata una fede autentica e una devozione non segnata da magismo. Quando verrà illustrata la cappella funeraria di s. Augusta tutto ciò apparirà con maggior chiarezza, per il momento basta ricordare che il santuario, meta di pellegrinaggi e devozioni, rappresenta in fondo un denominatore comune in cui ogni abitante del territorio può trovare una porzione di sé, della sua storia, delle convinzioni più radicate e profonde che determinano l'identità

di una comunità. Questo bisogno di trascendenza, fondamentale nell'uomo, ha trasformato un luogo, una porzione del proprio ambiente vitale in luogo sacro dove, al di là della realtà storica di s. Augusta l'uomo d'oggi riscopre le proprie radici; dove, nonostante le frenesie e le isterie del vivere attuale, è possibile lasciarsi trasportare indietro nel tempo e recuperare un respiro più ampio che umanizza, almeno per qualche momento, la nostra vita.

Sant'Augusta a confronto con altre iconografie

Sappiamo bene la vicenda di Augusta, tradizionalmente morta martire per ordine del padre Matrucio, che non accettò la fede in Cristo della figlia. Il martirio avvenne attraverso torture (l'estrazione di alcuni denti), la fallita uccisione con la ruota e il fallito rogo, in fine la decapitazione. Al momento dell'esalazione dell'anima di Augusta una bianca colomba le si posò sulla spalla. Il suo corpo fu sepolto nel castello di Matrucio che dopo la morte della figlia si ritirò dal territorio italico per tornarsene in Turingia.

Dalla vicenda del martirio si possono dunque estrapolare gli elementi distintivi per riconoscere questa martire: la tenaglia con un dente, il fuoco, la spada, la ruota dentata. Tradizionalmente viene rappresentata con una corona regale sulla testa ad indicarne il rango di principessa che le sarebbe spettato. Oltre a ciò un fatto miracoloso occorso in vita le associa dei pani e/o delle rose.

Le possibili confusioni

Tutti questi simboli sono compresenti anche in altri santi quali: sant'Orsola (IV sec.), che in comune con Augusta ha la corona. Altri suoi attributi sono le frecce, la barca e il vessillo crociato. Sant'Apollonia (III sec.), che condivide con Augusta il segno della tenaglia con i denti. Santa Caterina d'Alessandria (IV sec.), che oltre ad avere la corona, ha pure le ruote dentate (più d'una), la colomba e la spada. Questa santa è facilmente confondibile con la martire serravallese. In fine santa Genoveffa (V sec.), rappresentata sempre con delle fanciulle, come spesso accade per sant'Augusta, assieme a dei pani, un cero e un angelo.

Tutte queste sante hanno in comune con Augusta l'epoca; tutte tra il III e il V secolo, sono tutte vergini e martiri e grosso modo hanno attributi molto simili. A queste, poi vanno ancora collegate altre due sante che potrebbero indurre in confusione. Santa Brigida (XIV sec) riconoscibile dalla corona e dal crocifisso e santa Elisabetta d'Ungheria (XIII sec.) che ha come segni caratteristici delle rose e la corona o più corone. (11)

Da tutto ciò se ne deduce quanto più sopra espresso. Vi sono delle fasi storiche in cui il culto popolare abbisogna di elementi per tener viva la fede e la devozione. La somiglianza tra queste sante, addirittura la loro interscambiabilità da un punto di vista iconografico, mostrano come nel Medioevo il bisogno di visione e di immagine fosse vivo e come questo tenesse vivo *l'humus* vitale della fede. Non fa dunque meraviglia se la popolazione dell'Alto e Basso Medioevo si sia rifatta a elementi già in circolazione ed abbia addirittura voluto una propria esclusiva rappresentanza tra i santi del paradiso, da non confondere con sante protettrici di altri luoghi, in somma, un'esclusiva!.

I santi associati al culto

La questione diventa molto più interessante quando alla santa conterranea la devozione popolare ha associato altri santi. Nel sarcofago è presente centralmente una Madonna con bambino, santa Cita, la nutrice che avrebbe educato alla fede cristiana Augusta. Il tema della

famiglia spirituale e della testimonianza della fede appare del tutto evidente. Maria, in quanto madre di Gesù potrebbe tranquillamente raffigurare la Chiesa, origine e scrigno in cui la fede viene custodita e trasmessa. Santa Cita, nutrice non solo fisica di Augusta, ha permesso alla fanciulla di conoscere questa fede e di testimoniarla nella semplicità e nell'umiltà delle cose vissute ogni giorno. Si potrebbe ben dire che la fede viene assunta con il latte della madre. Messaggio non di poco tempo per i nostri giorni!

Lateralmente il sarcofago riprende in bassorilievo le figure di sant'Ulziano, più probabilmente sant'Ulpiano e di Leonardo di Limoges.

Sant'Ulpiano, martire a Tiro in Fenicia, nell'odierno Libano, che, ancora adolescente, durante la persecuzione dell'imperatore Massimino Daia, fu cucito in un sacco con un cane e un serpente e, gettato nel mare, potrebbe rappresentare una storia analoga alla nostra Augusta, in quanto adolescente e testimone verace della fede. Leonardo potrebbe esservi associato per una questione tradizionale, come s'è detto, che riguarda il culto di un santo tipicamente venerato tra le popolazioni alpine.⁽¹²⁾ Ebbene, tutti giovani, tutti testimoni genuini della fede in Cristo. Il rimando primo dunque è a Cristo in quanto fonte e fondamento della fede.

Nel presbitero sono presenti due pale che a mio modesto parere non rappresentano sant'Augusta, ma una delle sante sopra citate: a destra santa Genoveffa e a sinistra sant'Antonio con sullo sfondo ancora la stessa santa. Mentre la santa è ben rappresentata nella pala centrale di chiara bottega tizianesca (gli sfondi montuosi richiamano molto lo stile del maestro). Elemento unificatore di queste scelte iconografiche è ancora lo stesso: la testimonianza e il riferimento a Cristo.

La cappella del santuario

La cappella contenente le reliquie e l'urna della santa sono particolarmente significative per la tipologia iconografica ivi presente.

L'iconografia

Notiamo innanzitutto che l'Altare con l'ancona sovrastante al sarcofago quattrocentesco è collocato in una struttura voltata e l'iconografia presente nelle quattro voltine è tipicamente quella presbiteriale. Sono infatti presenti i simboli dei quattro evangelisti di chiaro stampo altomedievale. Le quattro volte sono congiunte nella chiave di volta, da un dipinto che riproduce l'agnello con nimbo crucifero e, tra le zampe, il vessillo crociato. Un'iconografia complessivamente apocalittica. Ricordo brevemente il senso di questa immagine dell'apocalisse. « *(6) Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.* *(7) Giunse e prese Vibro dalla destra di Colui che sedeva sul trono.* *(8) E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, (9) e cantavano un canto nuovo» (Ap. 6,6-9). Siamo nel contesto di una visione e di un'azione liturgica che ci permette di vedere un mondo nuovo non più segnato dal limite e dalla sofferenza, anzi, il limite e la sofferenza sono trasformati in lode e grandezza. Poco più avanti il testo ci ricorderà come « *(16) Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, (17) perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.**

E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap. 7, 16-17). Altro elemento di non trascurabile importanza è la perpendicolarità dell'agnello sull'altare, un chiarissimo riferimento eucaristico.

Nei tre lati della cappella sono rappresentati: posteriormente all'urna una crocifissione con i simboli della passione, a sinistra una Madonna con Bambino e penitenti e a destra sant'Augusta e san Lorenzo che presenta alla santa la confraternita dei Battuti e alcuni poveri fedeli. La fattura di questi

dipinti, per quanto intuibile, è molto bella, dai lineamenti molto curati e armonicamente disposta. Il tutto completa e approfondisce il senso di questa cappella. Il riferimento univoco a Cristo e alla sua Passione appare in tutta la sua valenza. L'immagine della santa Augusta, ne risulta quindi associata nei termini del patimento e dell'assimilazione a Cristo. In questo senso l'iconografia rimanda ad un equilibrio e ad una sobrietà della fede che ancor oggi parlano al nostro cuore.

Il senso dell'iconografia

Solo da questi elementi è possibile ricavare un significato che, al di là, della veridicità dell'esistenza della santa, ci indica il senso per la devozione per i santi. Il pericolo di strumentalizzare reliquie oppure oggetti appartenuti a santi, fino a farli diventare dei feticci c'è sempre stato e c'è ancor oggi. Ma con molta sapienza chi ha pensato l'impianto architettonico e pittorico ha voluto evitare tale deriva mostrando visivamente il senso profondo. Il santo, la santa sono dei punti luminosi nella storia che hanno solamente lo scopo di indicare una via: quella di Cristo. Ricordiamoci per un momento l'ammonimento di Gesù nel vangelo di Matteo *«E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo»*. (Mt. 23, 9-10). Il santo non è dunque il sostituto di Dio e neppure la guida, nemmeno un medium. È l'espressione di una comunità che raccolta attorno al vangelo di Cristo sa tenere fermo il punto di riferimento principale: il Padre e il suo volto misericordioso. Il santo dovrebbe, con la sua storia e con i suoi miracoli, indicarci il modo con cui accostarci al Padre e tutt'al più diventare un punto di riferimento quando la nostra fede personale si offusca e lascia spazio al dubbio e alla paura. Così sant'Augusta. Nella sua espressione semplice ritroviamo tutta la freschezza del Vangelo: l'essere giovani, anzi bambini dentro, l'affidamento a Cristo per vincere ogni paura, la costante attenzione agli altri in quanto assieme si arriva al Padre, non da soli. Il martirio, poi, sottolinea ulteriormente questi caratteri e ci mostra come sia possibile lasciare la propria vita sicuri che essa verrà accolta da un Padre ancora più grande e buono del nostro padre terreno. La vicenda di sant'Augusta che, in barba al quarto comandamento, rifiuta di onorare il padre, non ci deve portare fuori strada. Lei, nell'insegnamento di Cristo, aveva scoperto la verità più genuina del vangelo: l'amore di un Padre così sovrabbondante da far dimenticare ogni paura del piccolo padre terreno e, questo amore si è trasformato per sant'Augusta in un amore disinteressato e senza preclusioni per il fratelli della comunità cristiana di Serravalle, soprattutto i più poveri e bisognosi.

La devozione popolare

E così la devozione popolare ha continuato per secoli a portare avanti una fede-fiducia in un Dio che di tanto in tanto supera l'ordinario dell'uomo, mostrandosi nello straordinario di Dio. Ma questo avviene non per una super bontà di Dio che talvolta si ricorda degli uomini, e neppure per il pagamento di un fio tributato a Dio perché sia buono con noi. Dio entra nella storia di ogni uomo e donna che sanno mettere nelle sue mani la propria vita, e quando lo fa, lo fa con una ridondanza unica che stupisce per la sua grandezza soprattutto se confrontata con la pochezza di quello che l'uomo può dare in cambio. Sant'Augusta ci insegna come l'aver affidato tutto a Dio le ha permesso di superare le prove della vita più difficili con una serenità unica, serafica, da santa.

Gli ex voto

Gli ex voto presenti attualmente nel santuario dimostrano tutto ciò. Sono la traccia storica di una fede che si è mantenuta nel tempo nei termini di fedeltà e fiducia nelle tempeste della vita. Sono pochi gli ex voto che ci rimangono, la tradizione ci ragguaglia di oltre centocinquanta di questi ex

voto. Li passiamo in rassegna velocemente senza voler dare alcuna valutazione artistica, ma semmai per confermare le poche idee che sono emerse fin'ora.

Guardandoli fuggacemente si possono notare come la fede nella santa sia veramente radicata, anche se in un caso siamo probabilmente di fronte a un riutilizzo di un ex voto forse già preparato da qualche bottega pittorica che ha dovuto solamente aggiungere il nome dei committenti e una piccola ruota dentata per rappresentare la santa del paese. Tuttavia, in generale, si intuisce come alcuni fatti legati alla vita di singole persone siano stati riletti con gli occhi del cuore e come questi fatti, siano stati collegati direttamente alla santa. L'esprimere in un dipinto, collocato in un ambiente pubblico, vuole essere una testimonianza e un monito: testimonianza dell'intervento divino nella vita di tutti i giorni, si noti che nella maggior parte degli ex voto è sempre presente Maria con il bambino e sant'Antonio abate; e un monito per ricordare a tutti che non ci si può dimenticare di questa fanciulla che ha saputo mettere tutto nelle mani di Cristo e dunque: "scherza con i fanti, e fidati dei santi".

Verona 28/7/2010

Pietro Ganzarolli

Il presente scritto ha solo la funzione di presentare nel contesto della festa paesana di Serravalle, del 19/08/2010, alcune riflessioni di carattere iconografico relative al santuario di Sant'Augusta di Serravalle. Nella serata verranno riprese alcune delle considerazioni più sopra esposte e proiettate immagini relative a quanto scritto nel presente testo.

NOTE

- 1) Si confronti per questa problematica. G. TABACCO, G. MERLO, *Medioevo. La civiltà europea nella storia mondiale*, I, Bologna 1999, pp. 15-33. Ancora, per quanto concerne la calata dei Goti in Italia e in particolare nel Veneto si confronti A. CASTAGNETTI, *Il veneto nell'Alto Medioevo*, Verona 1990, pp.17-20.
- 2) Si pensi all'evangelizzazione compiuta dal vescovo goto Ulfila in tutta la zona balcanica e fino ai confini della Russia. Egli trasmise la fede ariana a tutte le popolazioni gotiche, tra cui anche ai Visigoti, che con Alarico nei primi anni del 400 scesero in Italia varcandone i confini nella zona di Serravalle. Non si tratta dunque di popolazioni pagane ma cristiane di confessione ariana. Si veda per questa problematica TABACCO-MERLO, 1999, p. 68; e G. FILORAMO, D. MENOZZI, *Storia del cristianesimo, il Medioevo*, Bari 1997, pp. 7-15.
- 3) MENOZZI, 1997, p. 7.
- 4) confronti per tanto G. FILORAMO - D. MENOZZI, 1997, pp. 15-28.
- 5) FILORAMO - MENOZZI, 1997, pp. 44-46.
- 6) Per questa parte si confronti A. CAMPO DELL'ORTO, *Un fiore sulla roccia, s. Augusta Vergine e Martire Serravallese*, Conegliano Veneto, II, 1987, pp. 27-30.
- 7) Si veda per tanto FILORAMO - MENOZZI, 1987, p. 302.
- 8) G. CAPPABAVA - S. JACOMAI,II, *Del come riconoscere i santi*, Torino 1989, pp. 200-201
- 9) FILORAMO - MENOZZI, 1987, p. 49.
- 10) Si veda per tutta questa parte H. BELTING, *Il culto delle immagini Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma 2001, pp. 381-404.
- 11) Per i riferimenti iconografici dei santi citati si veda il già menzionato G. CAPPABAVA - S. JACOMAI, II, *Del come riconoscere i santi*, Torino 1989.
- 12) Si veda l'ampia diffusione di chiese dedicate a questo santo nel Trentino e nel Tirolo.